



Amico don Bosco

Una vita per la gioventù. Il santo del lavoro e dell'amorevolezza

Nel 2015 si celebra il bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815), il celebre "santo dei giovani", fondatore dei salesiani, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori salesiani e

di un vasto movimento di persone e gruppi che, in vari modi, operano per "la salvezza della gioventù".

«*Da mihi animas, cetera tolle*» fu il suo programma di vita. Sono parole rivolte ad Abramo (*Genesi* 14,21) che nell'interpretazione di



Il logo del bicentenario e un'immagine del santo in vecchiaia. A fronte: la statua di don Bosco a Sihanoukville (Cambogia), un raduno di gioventù salesiana a Castelnuovo Don Bosco (Asti) e un oratorio di Beirut (Libano).

don Bosco suonavano come: «O Signore, date-mi anime, e prendetevi tutte le altre cose». Egli lo considerò come un principio insostituibile: niente però di spirituale, per un pastore che spese la sua vita come donazione totale a Dio e ai giovani, soprattutto i più poveri ed emarginati.

Animas è il termine con cui il linguaggio cristiano designa l'elemento spirituale dell'uomo, posto nel tempo, ma immortale: «Se salvi l'anima – scriveva il santo piemontese –, tutto va bene e godrai per sempre; ma se sbagli, perderai anima e corpo, Dio e Paradiso». Egli mirava all'uomo intero: la persona umana, in qualunque situazione si trovi, è portatrice dell'altissima e inalienabile dignità di essere creata e amata da Dio, aperta alla relazione con gli altri e con la trascendenza da cui proviene e verso cui è diretta. Questo il significato dell'azione pastorale e della passione educativa di don Bosco: «Nelle co-

se che riguardano il bene della gioventù, io vado avanti fino alla temerarietà».

Aveva uno spiccato senso del concreto e un'attenzione particolare ai "segni dei tempi", così da farsi trovare pronto per tutte le situazioni, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze dei momenti e dei luoghi. Guardò ai giovani, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società», applicando il "segreto" dell'amorevolezza, intesa come presenza, "prossimità" capace di creare corrispondenza di amicizia, di far sperimentare un ambiente familiare in cui ciascuno si senta a casa. L'Oratorio è per i giovani «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».

I ragazzi stessi diventano così protagonisti del loro cammino, accompagnati nella maturazione vocazionale, nell'impegno per evangelizzare ambien-



te e famiglia, nel dono di sé, nell'esempio per i propri amici, nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Ai primi missionari salesiani, che inviò l'11 novembre 1875 in Argentina (morirà 12 anni dopo, il 31 gennaio 1888), il santo raccomandò di dedicarsi ai giovani, ac-

cogliendo i valori e le ricchezze culturali dei popoli che avrebbero incontrato, condividendone angosce e speranze.

Anch'egli fece suo il «niente ti turbi» come invito a confidare sempre in Dio e a non lasciarsi scoraggiare dalle difficol-

tà, credendo – sulla scia di san Francesco di Sales – alle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non trascurandone la debolezza e i limiti. Amò profondamente la Chiesa e il papa, anche se non gli mancarono per questo delle difficoltà.

Invocato come “padre, maestro e amico della gioventù”, don Bosco è noto per l'indovinata formula pedagogica: «Buoni cristiani e onesti cittadini». È anche il “santo del lavoro” e il “patrono degli apprendisti”. Fu infatti opera sua il primo contratto di lavoro minorile firmato a tutela dei giovani apprendisti, che fin dal 1842 seguiva presso le botteghe artigiane della città di Torino, fondando per loro scuole serali, festive e diurne, e poi dando inizio a laboratori interni per calzolai, sarti, legatori, falegnami, tipografi e fabbri ferrai. Nel novembre 1851 videro la luce i primi contratti di apprendistato, firmati dal datore di lavoro, dall'apprendista e da don Bosco stesso. In queste scritture il santo obbliga i padroni a impiegare i giovani apprendisti solo nel loro mestiere, e non come servitori e sguatterii. Esige che le correzioni siano fatte solo a parole e non con le percosse. Si preoccupa di salute, riposo festivo e ferie annuali. Pretende uno stipendio “progressivo”, poiché il terzo e ultimo anno di apprendistato era in pratica

un anno di vero lavoro. La sua attenzione all'importanza del lavoro – quanto mai attuale! – proviene dalla consapevolezza che attraverso l'operosità non solo si partecipa all'azione creativa di Dio, ma la persona plasma sempre più sé stessa. Don Bosco ebbe la profetica intuizione di unire insieme formazione ed educazione, ritenendo l'educazione della gioventù come fattore fondamentale nella trasformazione sociale.

Duecento anni dopo la sua nascita egli ci consegna un ricco patrimonio culturale e pedagogico spingendoci – in tempi di “emergenza educativa” – a guardare con fiducia ai giovani. Essi vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali per la costruzione del loro avvenire, ma anche del futuro della società e della Chiesa, per cui hanno il diritto di trovare testimoni autentici della speranza di quel futuro che li attende e che insieme li rende già suoi costruttori, nel tempo e nell'eternità. ■

* Salesiano, vicerettore e decano della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana.

Per ulteriori informazioni su don Bosco, i salesiani e il bicentenario: www.sdb.org